

## LA SCARAMANZIA NELLO SPORT

## «Non è vero, ma... ci credo»

Dalla Pellegrini che si tocca il seno ai calzini di Montano: tutti i riti e i portafortuna

«Il metodo antisfiga» è il libro in cui Aliberti Gerbotto ha raccolto le storie più curiose, tra piccole manie e superstizione

ANDREA SCHIAVON

DAGLI SPARGIMENTI di sale di Romeo Anconetani alla madonnina con l'acquasanta di Giovanni Trapattoni, dal tocco al seno di Federica Pellegrini al rosso anti-invidia di Valentina Vezzali: tra scaramanzie varie lo sport spesso diventa un rituale prima ancora di entrare in campo, in vasca o in pedana. Ci sono oggetti che infondono tranquillità ai campioni più della coperta a Linus. Ci sono gesti che vengono ripetuti come complesse liturgie, inviolabili nella loro sacralità pre-partita. Superstizione? O piccole, innocenti manie?

OCCHIO AL CONTAGIO A farne un inventario ha provveduto Gian

Maria Aliberti Gerbotto, in un libro (Aliberti editore - pagg. 240 - euro 15) il cui titolo sembra una garanzia: "Il metodo antisfiga". «Dopo anni di interviste a personaggi del mondo dello spettacolo e dello sport - spiega Aliberti Gerbotto giornalista e collaboratore di Vanity Fair - mi sono reso conto che solo in pochi sono immuni alla scaramanzia. In generale vige una sorta di *Non è vero, ma ci credo*, salvo rare eccezioni c'è un timore reverenziale a sfidare la sorte». Pagina dopo pagina, si susseguono gli aneddoti raccolti nel volume (i cui diritti d'autore sono interamente devoluti all'Istituto di ricerca contro il cancro di Candiolo): Federica Pellegrini, Valentina Vezzali, Massimiliano Rosolino, Loris Capirossi, Marco Melandri, Alex Zanardi, Stefania Belmondo, Stefano Bettarini... è lungo l'elenco degli sportivi che hanno raccontato il loro rapporto con la scaramanzia. La prefazione invece è toccata a Lino

Banfi. Avete presente Occhio, malocchio prezzemolo e finocchio? Avete presente i riti di Oronzo Canà ne *Lallenatore nel pallone*? Niente di tutto questo. «Banfi si è rivelato veramente refrattario a ogni scaramanzia - prosegue l'autore - Io l'ho contattato proprio perché influenzato dall'immagine di alcuni suoi personaggi e, invece, ho scoperto un attore capace di presentarsi sul set indossando un maglione viola». Al contrario Aliberti Gerbotto, a forza di parlare e scrivere di scaramanzia, si è fatto un po' contagiare. «Negli ultimi tempi - confessa il giornalista-scrittore cinese - ho preso l'abitudine di battere tre volte il cucchiaino sulla tazzina, prima di bere il caffè. Pare che sia propiziatorio per i soldi... Studiando un po' le origini di questo gesto, risale a quando i latifondisti andavano a cercare braccianti nelle osterie e battevano una posata, per attirare l'attenzione. Da allora, quel tintinnio significa lavoro e denaro».

N'KONO E IL VODOO Guai, però, a farsi suggestionare. La scaramanzia può essere accolta con un sorriso finché si tratta di qualche simpatico amuleto. Si può scherzare sugli ormai leggendari calzini di Adriano Panatta o su quelli di Aldo Montano. Diverso invece quando la scaramanzia diventa un'ossessione e gli amuleti diventano così tanti e ingombranti da rappresentare un bagaglio supplementare al momento dell'imbarco per una trasferta... Di questo passo si rischia di finire come certe squadre di calcio africane che, oltre all'allenatore e al fisioterapista, si portano dietro anche lo stregone specializzato in riti voodoo. Esagerazioni? Chiedetelo a Thomas N'kono, l'ex portiere del Camerun nel 2002 - quando era vice-allenatore della nazionale - venne squalificato per un anno. Pare che prima di una partita contro il Mali si fosse dedicato a riti magici vietati...



«IL METODO ANTISFIGA Le scaramanzie dei vip»

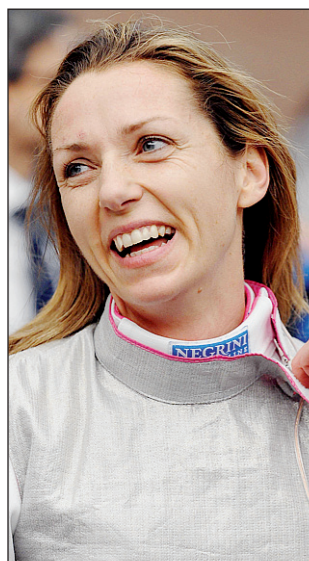
di Gian Maria Aliberti Gerbotto

Aliberti Editore pag. 240 15 euro

I diritti d'autore del libro sono interamente devoluti alla ricerca sul cancro dell'Istituto di Candiolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

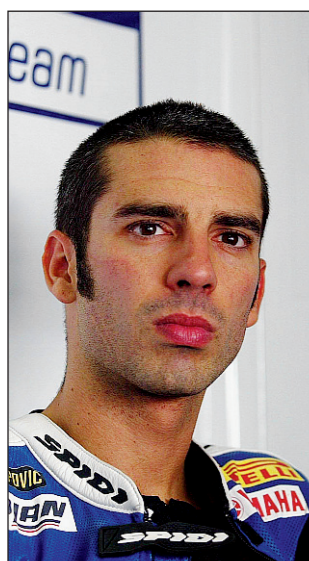
## VEZZALI



Valentina Vezzali, 37 anni

Alle gare importanti porto sempre qualcosa di rosso: un colore contro l'invidia. Ad Atene era un laccio legato al polso sinistro, mentre a Sydney mi ero addirittura tinta i capelli. Non mi donava molto, ma vinsi due ori...

## MELANDRI



Marco Melandri, 29 anni

Nel 1999 persi un Mondiale a causa di un venerdì 17 in cui giravo con il numero 13. Non ero scaramantico, ma lo sono diventato. Poi porto sempre al collo una catenina con appeso un cornetto, regalatami da un amico in un momento nero

## PELEGRINI

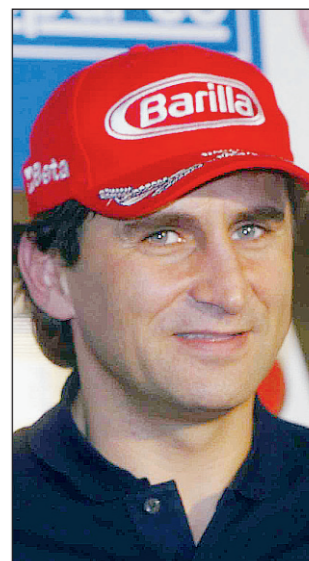


## «VIETATO FARE PRONOSTICI»

L'unica cosa che non faccio mai è parlare dei risultati delle gare prima dell'evento. E se qualcuno azzarda un pronostico, non potendo esorcizzare come fanno gli uomini, mi tocco il seno. C'è poi un atleta che in squadra è considerato da tutti un po' un portastiga, ma io non gli do molto peso. Si scherza, ma se devo partecipare a una gara, cerco di non incontrarlo andando in piscina. Se poi dovesse andarmi male, non darei certo la colpa a lui!

«Non sono molto scaramantica - racconta Federica Pellegrini nelle pagine de "Il metodo antisfiga" -

## ZANARDI



Alex Zanardi, 45 anni

Quando ebbi l'incidente al Lausitzring mi mancavano 13 giri. Un anno e mezzo dopo ho voluto sfidare la scaramanzia e completare la gara: in pista l'orologio segnava le 13.13. Mi vennero i brividi, ma andò tutto bene

## BELMONDO



Stefania Belmondo, 43 anni

Se vincevo, la gara successiva cercavo poi di rifare in tutto e per tutto quello che avevo fatto in quell'occasione. Ripetevo gli stessi esercizi di riscaldamento e indossavo di nuovo vestiti, tute, scarpe e persino la stessa biancheria intima

## IL SALE DI ANCONETANI



Romeo Anconetani: il presidente del Pisa sparse in campo 26 kg di sale

IL LUOGO: l'Arena Garibaldi di Pisa. Il protagonista: Romeo Anconetani, uno di quei presidenti passati alla storia come i padri-patroni di un calcio italiano che non c'è più. La tipologia è quella dei Massimino, dei Rozzi, dei Lugaresi. Anconetani a questo modo di interpretare il ruolo di patron ci metteva del suo con miscuglio di fede e scaramanzia. E, in questo senso, è diventata leggendaria la volta in cui, prima di una partita (poi vinta) contro il Cesena, Anconetani arrivò a spargere 26 chilogrammi di sale in campo, per completare un rito propiziatorio. Anconetani era folcloristico ma, va detto, è stato anche l'uomo che ha scovato gente come Berggren e Kieft e, più recentemente, Dunga e Simone. Superstizioso, ma con uno straordinario intuito nello scovare campioni, da poi rivendere. Il più famoso presidente del Pisa se ne è andato nel 1999, a 77 anni. Dal 9 dicembre 2001 gli è stato intitolato quello stadio in cui spargeva il sale: l'Arena Garibaldi si chiama stadio "Romeo Anconetani".

A.SCH.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL ROSARIO DI DIEGO



Diego Armando Maradona in panchina col rosario (Liverani)

COL ROSARIO ben stretto in mano. Anzi, così stretto da fare sanguinare le dita. Questa l'immagine di Diego Armando Maradona ai Mondiali in Sud Africa nel 2010, quando il Pibe de Oro era il ct dell'Argentina. E quello non era l'unico amuleto: al termine della partita, prima di rientrare negli spogliatoi Maradona chiedeva a un suo collaboratore di passargli una copia della prima pagina del quotidiano che nel 1986 celebrava il secondo titolo mondiale per l'Argentina. Dal rosario all'acqua santa, tutti ricordano invece la madonnina che Giovanni Trapattoni portava con sé in panchina al Mondiale del 2002, quello disputato in Corea e in Giappone. Neppure la Madonna però poté fare nulla di fronte allo scandaloso arbitraggio di Byron Moreno. A distanza di qualche anno però la punizione divina è arrivata: l'arbitro ecuadoriano è stato arrestato negli Stati Uniti, per traffico di stupefacenti.

A.SCH.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I RITUALI DI VALE



Valentino Rossi piegato accanto alla Ducati (Sport in foto)

«NELL'AMBIENTE della MotoGP sono tutti molto scaramantici - racconta il telecronista Guido Meda ad Aliberti Gerbotto - E' noto il rituale con cui Valentino Rossi si prepara alla gara, accucciandosi a fianco alla moto prima di salirci sopra. Poi ci sono il suo numero portafortuna, il quarantasei, e poi l'abitudine di mettersi a posto la tuta solo dopo essere partito... E ancora più note sono le mutande fortunate, ormai ridotte a brandelli, che Max Biaggi indossa a tutte le gare». E poi c'è chi come Loris Capirossi non ha troppi rituali: «All'inizio della carriera mettevo al collo sempre lo stesso foulard. Ora semplicemente salgo sempre in moto dal lato destro». Scaramantici i piloti. E i commentatori? «Per quel che mi riguarda, non credo nella scaramanzia - prosegue Meda - Il frate francescano che mi sposò mi disse che è contraria alla fede e quella frase mi colpì moltissimo. Da quel momento ho cercato di non esserlo più ed evitare ogni gesto o rituale strano».

## IN TELEVISIONE

I vestiti di Galeazzi  
Le scarpe della Ferrari

«DA SPORTIVO, quando gareggiavo come canottiere, ero fissato con le magliette fortunate». A parlare è Giampiero Galeazzi che ai Giochi Olimpici (Città del Messico 1968) ci è andato remando, prima di diventare la voce più famosa del canottaggio e uno showman. «Ogni volta che vincevo una gara - prosegue Galeazzi, nelle pagine di "Il metodo antisfiga" - finivo addirittura per non lavarla, per paura di rompere l'incantesimo, e la rimettevo ancora sporca la volta dopo. Da uomo di spettacolo faccio ancora molta attenzione agli indumenti e non vado mai in onda con addosso un vestito nuovo. Al massimo li metto prima, nelle prove, ma non nella diretta, perché gli abiti mai indossati portano male. Da Galeazzi a Paola Ferrari, dai vestiti alle scarpe. «Ai Mondiali di Sud Africa 2010 ho indossato sempre le stesse scarpe in trasmissione: un paio di décolleté nere col tacco alto. E' andata bene la prima puntata e, per scaramanzia, non le ho più cambiate. Io tendo spesso a rimettere le calzature che mi hanno portato bene. Diciamo che mi trovo bene nel mondo del calcio, perché è un ambiente molto legato a queste superstizioni. Diversa invece la scaramanzia di Amedeo Goria, legata a un episodio dell'infanzia. «Quando ero piccolo, saltellando a casaccio sulle piastrelle di casa, sono caduto e mi sono rotto il gomito. Da allora, guai ad affrontare un pavimento senza appoggiare in modo simmetrico e preciso i piedi, prima su una mattonella e poi sull'altra. Il mio vero incubo sono i pavimenti con le piastrelle a scacchi bianchi e neri...».